

Giovani delle classi '24-25
non tradite presentandovi!
Raggiungete i Partigiani
che vi attendono!

ORGANO CENTRALE DEL
PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Fondato da:

ANTONIO GRAMSCI e PALMIRO Togliatti (Ercoli)

Anno XX N. 23 - 25 novembre 1943

Edizione dell'Italia Settentrionale

L'Unità

Proletari di tutti i paesi unitevi

Prepariamo l'insurrezione nazionale inseparabile dalla liberazione dai tedeschi e dai fascisti

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO
chiama alla lotta i lavoratori per i loro interessi di classe contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali profittatori

Operai, lavoratori!

La vostra situazione già tanto dura da parere insopportabile si è fatta più crudele ancora con l'occupazione tedesca del nostro territorio e col tentativo delle canaglie fasciste di riprendere piede. I prezzi dei generi di prima necessità salgono ogni giorno in modo vertiginoso. I negozi, i mercati sono vuoti di merci: tutti i nostri migliori prodotti sono arraffati dall'occupante nazista. Per il popolo che lavora e soffre non si lasciano che i rifiuti.

Un abisso si scava ogni giorno più tra prezzi e paghe operaie. Quasi questo non bastasse, la disoccupazione dilaga: sempre nuovi licenziamenti piovono nelle officine. Ai cosiddetti sospesi si cerca di rifiutare in ogni modo il pagamento del promesso 75% da parte della Cassa di integrazione. La sola prospettiva che si lascia aperta agli operai è il lavoro per l'organizzazione Todt; il trasporto, in vagoni piombati, in Germania; il vendersi, come carne da cannone, al nemico che calpesta e strazia la nostra Patria.

L'inverno che avanza, con i suoi rigori, minaccia nuove calamità alla povera gente. Milioni di senza tetto, di sfollati, di sinistrati, di denutriti, sono esposti al freddo, alle privazioni e alle intemperie, mentre i palazzi, gli alberghi, le scuole, le caserme sono occupate dai tedeschi, dai militi e dalle organizzazioni fasciste che tanto male hanno fatto e fanno al nostro popolo.

Il proletariato italiano che ha dimostrato con i grandi scioperi del marzo scorso, con le imponenti manifestazioni del luglio, con gli scioperi dell'agosto, la sua forza e la sua volontà di lotta contro il fascismo e l'hitlerismo non può rimanere inerte, di fronte alle nuove e più immani sventure. Bisogna organizzare la resistenza, battersi con gli scioperi e le manifestazioni di massa, con l'azione immediata e violenta contro i tedeschi e i fascisti; contro i padroni che profitano della situazione creata dall'occupazione tedesca per peggiorare sempre più le condizioni di vita della classe operaia.

Il Partito comunista italiano che è sempre stato alla testa di tutte le lotte del popolo, chiama oggi i lavoratori a organizzarsi e a battersi per le seguenti rivendicazioni:

AUMENTO IMMEDIATO DEL SALARIO, PROPORZIONATO ALL'AUMENTO DEL COSTO DELLA VITA!

AUMENTO DELLE RAZIONI ALIMENTARI E FORNITURA DA PARTE DELLE DITTE, AI PROPRI DIPENDENTI, DI GENERI ALIMENTARI, DI VESTIARIO E DI COMBUSTIBILI!

CONTRO OGNI NUOVO LICENZIAMENTO, PER IL SUSSIDIO A TUTTI I DISOCCUPATI!

NESSUN OBBLIGO DI LAVORARE PER L'ORGANIZZAZIONE TODT!

PAGAMENTO IMMEDIATO, SENZA CONDIZIONI E SENZA LIMITE DI TEMPO, DEL 75% DELLA PAGA AGLI OPERAI SO-SPESI!

OCCUPAZIONE DA PARTE DEI SENZA TETTO DEI LOCALI VUOTI, DEI PALAZZI, DEGLI ALBERGHI, DELLE SCUOLE, DELLE CASERME ATTUALMENTE OCCUPATE DAI TEDESCHI E DALLE ORGANIZZAZIONI FASCISTE!

OPERAI, DONNE LAVORATRICI, GIOVANI DELLE FABBRICHE E DELLE OFFICINE!

Non prestate nessuna fede alle promesse del sedicente governo fascista e dei suoi fiduciari, commissari e podestà! Questo governo è sorto sulle baionette dell'occupante e non ha altro compito che di fornire al nazismo nuova carne da cannone e le nostre ultime riserve. Contate solo sulle vostre forze e sulla vostra azione di massa!

Boicottate e scacciate dalle fabbriche le spie e gli uomini di fiducia del fascismo! Organizzatevi sotto la direzione dei Comitati sindacali di fabbrica che hanno l'appoggio di tutti i partiti antifascisti! Costituite i reparti della difesa operaia di fabbrica e della guardia nazionale contro i fascisti e contro i tedeschi!

Rifiutatevi energicamente di partire per la Germania! Sabotate la produzione destinata ai tedeschi. Ognuno butti la sua manciata di sabbia nell'ingranaggio della produzione di guerra nemica! Lavorate poco e male! Sabotate le macchine che lavorano per i tedeschi, guastate il prodotto del vostro lavoro destinato ai tedeschi!

Manifestate nelle officine, nelle strade, nelle piazze il vostro odio antifascista e antifascista, la vostra volontà di liberazione! Preparate i grandi scioperi politici di massa per la libertà e l'indipendenza nazionale!

OPERAI, LAVORATORI!

Il Partito Comunista Italiano che rivendica l'onore di essere sempre stato con voi e di avervi guidati nei momenti più duri della lotta antifascista, ancora una volta vi chiama a combattere. Il proletariato italiano deve essere l'esempio e l'avanguardia di tutte le forze antifasciste e antitedesche, deve essere il nerbo del fronte nazionale della lotta contro l'invasore tedesco e i traditori fascisti.

AVANTI UNITI SOTTO LA GUIDA DEI COMITATI SINDACALI DI FABBRICA E DEL COMITATO DI LIBERAZIONE NAZIONALE!

DIFENDIAMO IL NOSTRO PANE E LA NOSTRA LIBERTÀ!

IL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**LA BATTAGLIA E' INGAGGIATA:
BISOGNA CONDURLA A FONDO**

La battaglia del popolo italiano per la cacciata dei tedeschi e lo sterminio dei fascisti traditori è incominciata nelle città, nelle campagne e sulle montagne d'Italia. Già qualche centinaio di nazisti e di fascisti sono stati uccisi o feriti e dell'ottimo materiale bellico del nemico è stato distrutto dai patrioti italiani.

I nostri primi eroi sono caduti con l'arma in pugno; ma migliaia di altri prodi ne continuano l'opera con fede incrollabile e coraggio indomito. Sono, per ora, eroi e valorosi senza nome, ma che già il libro del patriottismo italiano registra a lettere d'oro e indicherà, domani, all'ammirazione e alla riconoscenza della Patria e del mondo intero.

Il fragore dei primi colpi e delle prime bombe ha fatto tremare di inquietudine e di paura i soliti «bemperanti», facilmente identificabili nei soliti industriali reazinarci; nei soliti antifascisti di dubbia fede, nella solita gente senza midolla.

«Non così si deve fare...» consigliamo costoro, che vorrebbero, a parole, dichiararsi d'accordo con il movimento di liberazione nazionale, ma che, nei fatti, non vorrebbero essere disturbati nei loro affari quotidiani. Quasi che i tedeschi e i loro alleati fascisti si potessero battere e scac-

ciare con delle prediche e dei buoni propositi, e non con un'azione ferma e decisa, di ogni giorno.

Ma questi consiglieri di presunta saggezza, perdono il loro tempo. Il Comitato di Liberazione Nazionale che si è assunto il compito di dirigere la lotta per la liberazione della Patria, non può prestare loro ascolto, perchè esso rappresenta l'unione di tutte le forze veramente italiane e veramente preoccupate di liberare il suolo patrio; perchè esso rappresenta cioè, un'unione d'azione e non di attesa. Il popolo italiano chiede a questo Comitato che diriga e sviluppi la lotta di liberazione nazionale e non la fiacchi con dei consigli di vigliaccheria o l'irretisca in inutili organismi burocratici. Esso chiede che tutte le forze e tutti i mezzi siano destinati ad allargare, ad intensificare la battaglia iniziata, a moltiplicare i colpi portati al nemico, a finanziare e ad armare i distaccamenti d'assalto, che si battono e si vogliono battere.

La battaglia ingaggiata esige che la si conduca con decisione e a fondo. Esige che il Comitato di Liberazione Nazionale si metta veramente sul piede di guerra e agisca come un potere, un governo di fatto, contro gli usur-

patori tedeschi e il cosiddetto governo fascista.

Per fare questo il Comitato di Liberazione Nazionale deve ordinare ad ogni italiano di considerarsi mobilitato per la guerra di liberazione; deve ordinare ai richiamati dal fascismo la diserzione e il passaggio ai partigiani; deve ordinare ai requisiti dall'organizzazione Todt il rifiuto di partire; deve ordinare agli operai il sabotaggio della produzione di guerra; deve ordinare ai lavoratori la lotta a morte contro i padroni antinazionali che approfittano della protezione tedesca e fascista per opprimere i loro salariati e per consegnarli al nemico; deve ordinare il rifiuto del pagamento delle tasse; deve preparare lo sciopero politico di massa, la insurrezione nazionale, che è inseparabile, come dice De Gaulle, dalla liberazione nazionale dai tedeschi e dai fascisti.

Il Partito comunista è con tutte le sue forze su questa via d'azione. Esso fa appello a tutti i suoi alleati del Comitato di Liberazione Nazionale, perchè questo proceda sempre più fermamente e sempre più efficacemente sulla sola strada che ci può portare alla cacciata dei tedeschi e alla vittoria definitiva sul nazismo e sul fascismo.

Lo sciopero generale a Torino contro gli industriali profittatori

La Fiat Mirafiori inizia il movimento - La sciopero si estende a tutte le masse lavoratrici industriali della città - Gli operai rifiutano di trattare con i tedeschi - L'intervento dei gerarchi sindacali fascisti respinto con indignazione dai lavoratori che confidano unicamente nelle loro forze e nell'attiva simpatia popolare - Il Comitato di Liberazione dell'Italia Settentrionale esprime la sua piena solidarietà con le masse scioperanti.

Torino operaia ha ancora una volta preso la testa del movimento antifascista e antitedesco. Dal 18 al 22 novembre si è scioperato nelle principali fabbriche torinesi e questo è il segreto, se così si può dire, della sedicente premura del governo fascista di fare alcune concessioni parziali agli operai delle più importanti città.

L'indignazione degli operai torinesi ribolliva da parecchi giorni, soprattutto dopo il bombardamento che ha distrutto la Villar Perosa. Numerosi operai infatti sono morti o sono rimasti gravemente feriti, perchè in certi reparti non sono riusciti a sfondare le porte dello stabilimento, rimaste chiuse per ordine superiore, ed a mettersi in salvo. E' stato molto notato a Torino che l'allarme, dato all'ultimo momento, era stato preceduto dal volo di un aeroplano sirena inglese, che veniva in testa alle formazioni della R. A.F.

A ciò si aggiungeva che certe razioni alimentari, per esempio i grassi e lo zucchero, non erano state distribuite e che la liquidazione delle paghe di ottobre non era stata fatta. Infatti un ordine di servizio della Fiat informava gli operai che detta liquidazione invece del 15 novembre avrebbe avuto luogo soltanto il 27. Per quanto riguar-

da i salari di novembre, vi sarebbe stato un anticipo unico di 500 lire agli uomini e 200 lire alle donne e agli apprendisti. Ciò significa per gli operai letteralmente non poter mangiare.

Il fermento era perciò grandissimo in tutte le fabbriche. Giovedì mattina, 18 novembre, il movimento di sciopero ha avuto inizio allo stabilimento N. 17 (grandi motori di aviazione) della Fiat Mirafiori. Operai e operaie sono entrati, ma non hanno iniziato il lavoro. A mezzogiorno la maestranza si è riunita a comizio. Una commissione veniva eletta per presentare alla direzione della Fiat le rivendicazioni operaie. Nel pomeriggio il movimento si allargava ad altri stabilimenti della Fiat Mirafiori, dove lavorano complessivamente 14 mila operai.

Il giorno successivo, venerdì 19, tutta Mirafiori scioperava. Alle rivendicazioni per il tempestivo pagamento dei salari, gli operai ne univano altre: aumento dei salari del 100%; razione di pane di 500 grammi; raddoppiamento del quantitativo dei generi da minestra ecc.

La direzione della Fiat offriva di dare come regalia l'anticipo di 500 e 200 lire a seconda delle categorie; per il resto rimandava la commissione alle autorità tedesche e fasciste. Ma gli

operai non volevano trattare con queste ultime e non permettevano che gli industriali sfuggissero alle loro responsabilità. Il Comitato Sindacale clandestino diffondeva la sera un manifesto contenente le rivendicazioni salariali e per l'aumento delle razioni, ed il rifiuto assoluto dei lavoratori torinesi di trattare con i gerarchi sindacali fascisti «principali responsabili delle nostre miserie».

La parola d'ordine per il lunedì 22 era: sciopero generale in tutti gli stabilimenti di Torino e la decisione dei lavoratori era estremamente ferma.

Ecco perchè i fascisti si sono fatti in quattro per arrivare al lunedì mattina con le note concessioni già preparate. Malgrado questo, in tutte le fabbriche torinesi nella mattina del lunedì le commissioni operaie — escludendo qualsiasi organismo ed elemento fascista, che nelle masse non trovano assolutamente alcun seguito — hanno presentato le loro rivendicazioni; in molti stabilimenti il lavoro è stato sospeso. Le autorità fasciste mandavano dei loro incaricati a pregare gli operai di sospendere il movimento fino a mezzogiorno, quando i

Segue in seconda pag. in basso a sinistra.

AGITAZIONI ALLA BREDA CONTRO I LICENZIAMENTI

Il 2 novembre, di fronte al susseguirsi delle sospensioni e dei licenziamenti che mettevano una grande massa di lavoratori (soprattutto giovani e donne) nell'alternativa di morire di fame o di lavorare per i tedeschi, è scoppiata alla Breda una agitazione fra le masse licenziate o sospese. I gruppi di operai e di operaie, sospesi o licenziati, si sono presentati, al mattino regolarmente in fabbrica e si sono rifiutati di allontanarsi dal posto di lavoro. Contemporaneamente una rappresentanza di operai e di operaie si recava alla direzione per avanzare le seguenti richieste:

- 1) cessazione immediata dei licenziamenti;
- 2) riassunzione dei licenziati;

3) assicurazione, che qualora circostanze eccezionali facessero addiventare a nuove sospensioni, queste non supereranno i tre giorni di lavoro (24 ore).

Al 75% di integrazione sulle rimanenti 16 ore non lavorate la direzione dovrà aggiungere di tasca sua il 25% e sei indennità di presenza.

La rappresentanza operaia espose le sue rivendicazioni al direttore ing. Bovoni; davanti all'atteggiamento deciso dei lavoratori il Bovoni batté elegantemente in ritirata: si autodefinì un semplice impiegato e indirizzò gli operai al consigliere delegato Sen. Sangramoso. In assenza del Sangramoso, la delegazione fu ricevuta da uno dei direttori centrali, ing. Salamini. Da costui vennero sciorinati i soliti argomenti: mancanza di liquido, mancanza di materie prime, mancanza di lavoro. Gli operai non mollarono: a conforto dei loro argomenti ricordarono che l'occupazione tedesca non aveva laria di essere eterna. Il direttore promise una risposta per l'indomani. Dal canto loro gli operai promisero di non mancare all'appuntamento.

Improvvisamente, verso le diciassette, una telefonata avvertì: — l'ing. Bovoni vuole la « COMMISSIONE » al completo. Gli operai si guardarono in viso. Uno di essi rispose secco: — la « COMMISSIONE » di cui parlate, non esiste: vi sono qui solo individui che si interessano dei loro personali interessi. Trovo strano che convocate solo oggi, la Commissione che non avete mai voluto riconoscere fino ad ora. Se pensate di addossare la responsabilità di quanto è accaduto alla ormai defunta Commissione, posso aiutarvi a trovare il vero responsabile; si chiama: fame!

Il direttore remissivo fece due nomi. I nominati si presentarono. La risposta fu: la direzione ha deciso di fare lavorare nel limite del possibile a turni di trenta giorni; quanto al 25%: risposta negativa.

La massa operaia ha preso atto della parziale vittoria raggiunta, ma tiene duro sulla questione del 25%.

Il Comitato Sindacale di Milano ha lanciato ai lavoratori un manifesto, in cui invita le masse a seguire gli operai e le operaie della Breda nella richiesta di cessazione dei licenziamenti, per la corresponsione del salario normale ai sospesi, per la salvezza dei lavoratori dalla fame e dalla deportazione tedesca.

I FAVOLOSI SOPRAPROFITTI BELLICI DELLA BREDA

I fatti della Breda nella loro chiara evidenza non chiedono commenti. Sono la prima risposta della massa operaia alla manovra dei negrieri e degli affamatori. E' da prevedere che la lotta si svilupperà e si farà più serrata di ora in ora. Essa richiede la unità di tutti i lavoratori, la cui esistenza e i cui interessi sono colpiti in blocco. Perché a tutti i lavoratori sia chiaro quali sono gli uomini che oggi condannano alla fame e al lavoro sotto i tedeschi le masse operaie, diamo alcune nude cifre.

La Breda ha portato — dal 1939 — in pochi mesi il suo capitale da 85 a 127 milioni. Poi il capitale è salito a 200 milioni, nel marzo 1942 a 250 milioni. Gli utili netti realizzati nell'esercizio 1941 ammontano a più di 44 milioni pari al 22% del capitale; naturalmente sono solo gli utili palesi.

Con i suddetti sopraprofitti la Breda ha allargato le sue attività, aumentando il capitale delle sue affiliate: *Acciaierie Romane e Aeronautica Meridionale*. I guadagni sono così elevati che, insieme con la Snia Viscosa, essa tenta di impadronirsi della forza idrica del Tevere. Snia e Breda fondano la S.I.C.I. (Società Imprese Centro Italia) che presto porta il suo capitale da 12 a 60 milioni (gennaio 1942).

Il colpo, per la grossa prospettiva di guadagno che promette, non può essere tollerato dai plutocratici della Terni, che considerano il Tevere, feudo di loro esclusivo sfruttamento. Scoppia la lotta, che finisce in com-

promesse solo per l'intervento di Mussolini. Terni, Snia e Breda pariteticamente controlleranno il Tevere: nasce il Consorzio Forze Idriche del Tevere che dispone di un capitale iniziale di 400 milioni.

Si noti che tutti questi fatti si svolgono negli anni 1939-1942; anni della guerra hitler-fascista. I bei milioni che i signori della Breda intascano, si alimentavano del sangue dei nostri soldati caduti per la guerra di Hitler, del lavoro massacrante degli operai nelle officine belliche, delle sofferenze dei patrioti gettati in carcere perché non volevano la guerra tedesca.

Ora la guerra hitler-fascista è perduta. I signori della Breda e i loro compari vorrebbero trarsi da canto con i milioni accumulati, stropicciandosene allegramente degli operai che gettano sul lastrico o consegnano ai tedeschi, in attesa di tempi migliori e di nuove occasioni di impinguamento. Eh, no, cari signori! Gli operai vedono le cose un po' diversamente. Gli operai pensano che i denari che avete accumulato per mezzo della guerra fascista debbano servire oggi a riparare almeno in parte le rovine e le miserie che la guerra fascista — da voi voluta e favorita — ha prodotto. Con le buone o con le cattive, gli operai vi faranno intendere la ragione.

I lavoratori della Breda hanno dato il segnale: basta con i licenziamenti; basta con la fame; fuori dalle tasche dei plutocratici profittatori i milioni rubati al popolo con la guerra e con l'autarchia!

Segue dall'articolo di prima pag. "Lo sciopero generale a Torino..."

giornali sarebbero usciti col testo delle concessioni. Ma gli operai non si lasciarono ingannare dalle loro promesse. Gli irrisori aumenti concessi non hanno fatto che aumentare la loro irritazione. I lavoratori li considerano assolutamente insufficienti e del tutto sproporzionati al continuo crescere del costo della vita. Soprattutto gli operai chiedono l'aumento delle razioni, senza di cui qualsiasi rialzo dei salari minaccia di rimanere sterile. Fino al momento di andare in macchina, le agitazioni continuavano in tutti gli stabilimenti.

Grande è il malcontento degli operai anche a Milano. Ne sono testimonianza l'azione degli operai della Breda, che ha co-

stretto la società a sospendere i licenziamenti, e l'agitazione alla Edison, che ha portato al pagamento anticipato di due mesi di salario agli operai e agli impiegati, con rimborso in venti mensilità.

All'ultima ora apprendiamo che il Comitato di Liberazione dell'Italia Settentrionale ha votato una mozione, in cui « di fronte alle agitazioni degli operai torinesi, insorti contro disumane condizioni di vita, aggravate dalla occupazione tedesca e dalla servile connivenza fascista », esso esprime « piena solidarietà con la classe operaia consapevole di rappresentare un elemento fondamentale per la lotta nazionale di oggi e per la ricostruzione di domani ».

VITA DI PARTITO TUTTO PER IL FRONTE

A distanza di alcune settimane dalle direttive per la « mobilitazione generale », ogni Federazione provinciale, ogni organizzazione comunista, deve esaminare concretamente a che punto è la mobilitazione delle nostre forze, nella propria provincia, nella propria località.

1. Quanti membri, facenti parte prima del Comitato federale, si sono arruolati nei partigiani o sono stati assegnati al lavoro militare?

2. Quanti membri dirigenti dei settori e delle zone, si sono arruolati nei partigiani, sono diventati dei commissari politici, degli ufficiali, o dei dirigenti dei Gruppi di Azione patriottica?

3. Bisogna esaminare concretamente, cellula per cellula, quanti volontari alla guerra di liberazione ogni cellula ha già dato. Quanti compagni sono andati tra i partigiani combattenti, quanti sono passati a far parte del C.A.P., quanti dirigono un effettivo, quotidiano lavoro di sabotaggio nelle officine?

Si contribuisce non solo mandando i membri della cellula, ma reclutando i partigiani anche tra gli operai senza partito della fabbrica. Le Officine Fiat, Breda, le Reggiane, le Galileo, ecc., devono poter dire: il tal gruppo di partigiani, il battaglione Garibaldi, Pisacane, Gramsci, è diretto, composto, alimentato da noi, dagli operai della nostra officina. Dev'essere un onore per gli operai della Breda, della Caproni, della Fiat il poter dire che il tal o tal altro combattimento è stato vittoriosamente sostenuto da formazioni composte di partigiani appartenenti prima alle loro officine.

4. Ogni Comitato federale deve chiedersi con quante unità e gruppi di militari dispersi ha preso contatto nel mese, quanti ne ha attivizzati, quanti ne ha trasformati da gruppi disorganici di sbandati e « disertori » in vere e proprie unità combattenti contro i tedeschi ed i fascisti. Quanti di questi gruppi accettano le direttive del Com. di Lib. Naz. e non riconoscono in Badoglio e nella monarchia il centro dirigente della lotta?

5. Quanti sono i gruppi e le unità militari ancora non collegati, disorganizzati, mancanti del Commissario politico, del dirigente militare, di quadri ed elementi capaci per passare all'azione? Come fare per provvedervi urgentemente? Chi e quanti mandare?

6. Quanto materiale, armi, munizioni, viveri, indumenti abbiamo raccolto e fatto pervenire, soprattutto fatto pervenire a destinazione in questo

mese ai partigiani? Quale federazione, quale nostra organizzazione ha pensato di fare pervenire, per il 7 novembre, ai partigiani dei pacchi-regalo, del tabacco, dei viveri, dei giornali?

7. Ogni federazione deve esaminare quante sono ancora, nella sua provincia, le località importanti dal punto di vista delle comunicazioni, dei concentramenti di truppa, dei depositi, delle vie di transito che sono ancora « sguarnite », quali punti del fronte sono ancora privi di forze. Queste località « sguarnite », questi punti deboli del fronte sono ancora certamente molti; bisogna subito scegliere i più importanti e provvedere a coprirli al più presto con la costituzione di nuove unità di partigiani.

8. Quanti chirurghi, quanti medici abbiamo trovato per mandare nelle unità partigiane? Nessuno ancora? E' una vergogna che i nostri eroici combattenti debbano restare senza cure. Dove sono gli intellettuali antifascisti? Cosa ha reso la nostra attività tra gli studenti, tra gli intellettuali, se noi oggi non siamo capaci di trovare un medico per curare i partigiani feriti, un ingegnere per i lavori tecnici della difesa e dell'offesa?

Ogni Comitato federale deve chiedersi: a quanti gruppi di partigiani siamo riusciti a far pervenire in questo mese la nostra « Unità », il « Combattente » e quante volte abbiamo mandato questi giornali? Il nostro giornale è la guida politica, è l'animatore dei partigiani. Chi deve pensare a farlo pervenire loro, se non le nostre organizzazioni?

E coi nostri giornali, bisogna far pervenire ai partigiani anche i quotidiani, da cui essi possono talvolta trarre notizie del paese, possono apprendere qualcosa sui loro conoscenti, oltre al notiziario internazionale, che per quanto sporadicamente fascista e tedesco, permette sempre di conoscere abbastanza tempestivamente gli avvenimenti.

Quante federazioni hanno pensato a far pervenire ai partigiani degli apparecchi radio, anche solo degli apparecchi radio-riceventi, di quelli la cui vendita è libera, che si potevano facilmente acquistare?

E la posta? Si pensa forse che è impossibile, che è inutile organizzare la posta per i partigiani? Ognuno ha provato che cosa rappresenta la posta per chi vive lontano dalla famiglia e, peggio ancora, se isolato dal mondo. E' un compito assai difficile sì, ma non impossibile organizzare la posta per i nostri partigiani: se non per tutti, almeno per una parte.

12. Ogni federazione, ogni settore ha fatto o no il censimento degli iscritti? (Il censimento degli iscritti si può e si deve fare senza raccogliere nomi e cognomi: basta la professione). Il censimento è la condizione base per poter veramente effettuare la mobilitazione generale di tutte le nostre forze per la guerra contro i tedeschi ed i fascisti. Quanti artiglieri abbiamo, quanti mitraglieri, quanti genieri, quanti operai meccanici, tornitori, elettricisti, minatori, ecc.? Quanti artisti? Quante donne, quanti ferrovieri, quanti medici, chirurghi, studenti in medicina, quanti infermieri, quanti ingegneri, ecc.? Dove sono questi compagni? Ognuno di essi può essere una forza mobilitabile o per il fronte combattente o per la sussistenza delle unità partigiane?

« Meno frasi pompose, meno chiacchiere, diceva Lenin, ma più lavoro concreto quotidiano, meno cicalaccio politico, ma più attenzione ai fatti semplici, ma vivi... ».

Non basta che il Comitato federale abbia impartite le direttive ai compagni, abbia lanciato l'appello per la mobilitazione generale, abbia diffusi i manifesti antitedeschi, non basta fare dei discorsi e dei pistolotti per incitare alla guerra antitedesca, bisogna esaminare concretamente e minuziosamente tutti i problemi che la condotta della guerra comporta, bisogna affrontarli e risolverli.

Ne si pensi o si dica che questi problemi li deve risolvere l'apposito comitato. Li deve risolvere qualcuno appositamente incaricato. No, l'organizzazione apposta provvederà alla direzione operativa, alla parte più specificamente tecnica, ma è tutto il Comitato federale che va la responsabilità se nella sua regione si combatte contro i tedeschi ed i fascisti o no. Sono i federali, sono i comitati di settore, sono le cellule che devono provvedere in blocco al reclutamento di nuove forze per i partigiani, che devono risolvere i problemi atti ad assicurare ai partigiani l'assistenza politica, materiale e morale necessaria ad un esercito combattente.

Tutto e tutti per il fronte. Le nostre organizzazioni che oggi non vedono, non affrontano, non risolvono i problemi inerenti alla condotta della guerra di Liberazione Nazionale vengono meno al loro compito essenziale, mancano alla loro funzione, cessano perciò di essere delle organizzazioni comuniste.

DOPO LA CONFERENZA DI MOSCA I COMPITI DEL POPOLO ITALIANO

Il popolo italiano, come tutti i popoli che lottano per l'indipendenza e la democrazia, è chiamato a trarre con decisione e senza indugio le conseguenze, per quel che riguarda la sua azione, delle decisioni della memorabile conferenza di Mosca.

Nel campo militare qual'è il compito massimo che sta di fronte alla coalizione anti-hitleriana? Affrettare la fine della guerra, accelerare l'abbattimento del nazismo; sventare i piani di Hitler di prolungare la guerra, di provocare agli alleati le difficoltà conseguenti alla maggior durata della guerra stessa. Come la Conferenza di Mosca ha assolto questo compito? Con la creazione di organi permanenti di contatto fra gli alleati per la condotta della guerra; con il riconoscimento della necessità del vero secondo fronte che Stalin, nel suo discorso del 7 novembre ai popoli dell'U.R.S.S., ha annunziato non lontano.

Come il popolo italiano deve contribuire ad accelerare la fine della guerra, ad abbattere l'hitlerismo? passando immediatamente all'azione per scacciare il tedesco invasore, distruggere l'infame servo fascista, rompere le reni agli industriali profittatori; smascherando spietatamente l'attentismo da qualunque parte esso si manifesti, qualunque sia la forma che assume.

Per i problemi della riorganizzazione del dopo-guerra e della collaborazione delle Nazioni Unite per la loro soluzione, qual'è il principio che ha trionfato a Mosca? Il periodo di pace è preceduto da una condotta più o meno coordinata della guerra, dalla sua fine vittoriosa: la soluzione dei problemi del dopo-guerra sarà

tanto più felice, quanto più intima e solida è stata la collaborazione delle Nazioni Unite sul terreno militare, politico ed economico per affrettare la pace.

Come il popolo italiano può concorrere alla soluzione felice della ricostruzione della sua sconquassata vita nazionale; come può inserirsi nella libera organizzazione dei popoli europei, che deve aiutarlo nella sua ripresa? Facendo tutto e subito — sul terreno militare, economico e politico — per affrettare la fine vittoriosa della guerra: lottando perciò decisamente contro chiunque ostacola la condotta energica e conseguente della lotta; contro chiunque, direttamente o indirettamente, aiuta i tedeschi; contro chiunque nell'Italia occupata dai nazisti collabora attivamente o passivamente con essi, rendendo possibile l'opera loro di saccheggio, di organizzazione della resistenza, di deportazione e utilizzazione di valide energie.

Per la sistemazione delle nazioni, per il regime politico interno di ciascun popolo, quale principio ha trionfato a Mosca? Assicurata l'indipendenza dei singoli stati, e in primo luogo di quelli il cui popolo ha lottato vigorosamente contro il nazismo, ogni paese ha la garanzia di darsi il regime, che gli garantisce pienamente e liberamente un avvenire di progresso.

Come il popolo italiano può provvedere alla sua sistemazione politica, assicurandosi un regime di piena libertà? Lottando strenuamente contro i tedeschi, i fascisti e gli industriali profittatori per la conquista della sua indipendenza; affidando la direzione

di questa lotta ai rappresentanti di quei partiti che costantemente hanno combattuto il fascismo, cioè ad un Governo che sia emanazione del Comitato di Liberazione Nazionale, per la conquista e il presidio della sua libertà.

PER L'UNITÀ

Il 2° numero speciale dedicato alle liste di offerte ha segnalato — come i nostri lettori hanno visto — il grandioso successo della sottoscrizione pro « Unità »: il totale raggiunto dava una somma di oltre mezzo milione! Le sottoscrizioni continuano ad affluire e noi, da questo numero, ne daremo regolarmente notizia sul giornale. Chiediamo intanto a tutti i nostri amici di intensificare il loro sforzo: bisogna raggiungere presto il milione!

Totale precedente L. 536.616.50	
Primo versamento: evvi-	
va Stalin	L. 105,—
I. V. A.	» 30,—
Irriducibili	» 68,—
Un medico comunista	» 5000,—
Un avvocato comunista	» 5000,—
Un odontoiatra	» 500,—
Da x a mezzo Elies	» 1000,—
Gruppo F.O.V.	» 181,—
N. E. Viareggio	» 200,—
G. A. Milano	» 100,—
G. L.	» 50,—
G. B.	» 50,—
Mario e Maria	» 20,—
Germano e Germana	» 10,—
V. Umbria	» 12,—
Totale generale L. 548.942.50	